

Pressing di Chiara Appendino sull'ex magistrato perché si presenti alle prossime elezioni

Guariniello ministro 5stelle

Per convincerlo anche un incontro con Davide Casaleggio

DI CARLO VALENTINI

A corteggiarlo è Chiara Appendino, che lo ha già incontrato e lo rincontrerà quando sarà passato il tifone della tragica serata in piazza San Carlo. La missione le è stata affidata da Beppe Grillo. I 5stelle faticano a trovare personalità da mettere in vetrina nell'imminente campagna elettorale. Hanno sbandierato che indicheranno la squadra di governo (che è anche un messaggio d'ottimismo). Si tratta quindi di trovare chi è disposto a salire sul carro dei pentastellati, ovviamente senza conoscere né il risultato elettorale né cosa succederà dopo.

Uno dei probabili candidati al parlamento e candidato ministro si trova appunto a Torino. È Raffaele Guariniello. Già era stato contattato per un incarico nella giunta di Virginia Raggi e si era detto lusingato, salvo poi declinare l'invito perché il ruolo (capo di Gabinetto) non era confacente al suo curricula. Inoltre, da bravo magistrato, aveva subodorato le difficoltà in cui si sarebbe dibattuta la giunta capitolina. Però non aveva chiuso la porta, tutt'altro. Tanto che al Salone del libro di Torino a omaggiarlo in occasione della presentazione di un suo libro è venuto Davide Casaleggio. I due si sono parlati, presente anche l'Appendino. Gli hanno offerto un posto da capolista. Lui s'è preso tempo per decidere. Ma sembra intenzionato ad accettare. Per ora, dice: «Mi hanno chiesto varie volte di candidarmi in politica e mi chiesero di fare il sindaco di Torino, mi pare il Pds, quando il segretario era Walter Veltroni. Dissi: ci penso. Ma io sono dell'idea che se fai il magistrato non puoi fare il politico e se fai il politico, soprattutto, poi non puoi tornare in magistratura. Così dissi no. Qualche mese fa mi hanno chiesto di fare il capo di Gabinetto del sindaco Raggi. Le ho detto che ci avrei pensato qualche giorno

ma poi ho risposto: non sono capace. La competenza è fondamentale».

Adesso si apre un nuovo capitolo. È in pensione da magistrato quindi non c'è più l'incompatibilità. Ed impegnarsi come parlamentare (e magari ministro) non è come fare il capo di Gabinetto, si sente in grado di adempiere a questo compito. Quindi...

Ricorda: «A volte mi hanno accusato di voler fare il protagonista. Ripensando alla mia carriera devo dire che è meglio diventare protagonisti che non fare nulla.

Il magistrato deve però decidere sempre secondo coscienza e non per popolarità. Non ho mai creduto negli slogan. Ai giovani raccomando di credere sempre nella giustizia e se fanno i magistrati di non perdere mai l'entusiasmo per questo lavoro. Auspico che i processi possano marciare più speditamente, servirebbero delle strutture specializzate. Le leggi ci sono, andrebbero semplicemente applicate».

Il libro galeotto, quello del ménage à trois al Salone del libro, si intitola: *La giustizia non è un sogno* (Rizzoli). È il bilancio della sua vita di magistrato e delle tante inchieste che Beppe Grillo, gli ha assicurato, ha condiviso dai primi anni Settanta, quando svelò il sistema di schede a ture alla Fiat, per passare alle indagini che hanno portato al processo per l'amianto alla Eternit, alle inchieste sul

doping nello sport fino alle morti per il rogo della Thyssen, poi le sofisticazioni alimentari, i tatuaggi con sostanze cancerogene, la pulizia nelle ferrovie, il pericolo dei prodotti dimagranti.

Dice: «Le leggi sembrano andare bene a tutti fino a quando non salta fuori un giudice che si decide a punire chi non le rispetta. Allora, in quel caso, per il magistrato in questione comincia uno slalom speciale tra depenalizzazioni, proroghe, deroghe e sanatorie, che alimenta il caos normativo ma soprattutto indebolisce il nostro senso di legalità. L'Italia è uno dei Paesi al mondo con le leggi più avanzate, invidiate da tutti, ma sono anche le meno applicate. Basterebbe rispondere alle norme esistenti che già migliorerebbero tanti aspetti della vita giudiziaria italiana, sapendo che la prescrizione è il peggiore dei mali. Il fatto è che molte volte le leggi venivano cambiate proprio nel momento in cui intendevo applicarle... Un aspetto che mi conforta è sapere che oggi, rispetto a mezzo secolo fa, i cittadini sono più consapevoli e ti stimolano a continuare a lottare, qualsiasi sia il tuo ruolo».

Raffaele Guariniello ha 76 anni, è nato a Frugarolo, in provincia di Alessandria.. Sposato, due figli. È stato dal 1992 procuratore aggiunto presso la Procura di Torino. In quarant'anni di carriera ha chiesto i primi arresti nel 2008 (inchiesta sull'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco). «Io farei il processo ai reati», dice, «più che agli imputati». Ha proposto di creare una procura nazionale contro le frodi alimentari: «Con la globalizzazione il crimine viaggia alla velocità della luce mentre noi siamo fermi alla diligenza. Gli organi di vigilanza sono in crisi e i processi non riescono a fare giustizia. È impressionante quanti processi finiscono prescritti e si viene colti da



un terribile senso di impotenza».

La sfida può essere ora quella della politica. I grillini premono. Vogliono presentarsi alle elezioni con candidati anche di lungo corso, in modo da smentire chi li presenta come dilettanti allo sbaraglio. Debbono pure bypassare la non esaltante esperienza comunale di Roma. Guariniello dice: «Ho in mente tante cose che si potrebbero fare. Prima fra tutte è tornare a dare risorse al sistema giudiziario. La crisi cui assistiamo è dovuta soprattutto alla mancanza di persone. E poi vedo dei giovani magistrati stanchi, diversi da come eravamo noi. Credo ci sia bisogno di uno scatto di orgoglio. In fondo io sono un po' utopista. La mia idea era ed è dare la speranza a chi non ce l'ha. Lei non sa cosa vuol dire vedere gente senza speranza. No, dobbiamo continuare a sperare e nello stesso tempo migliorare quello che non funziona».

Twitter: @cavalent

—© Riproduzione riservata—■